

Domenica quarta di quaresima:

anno B

Dal secondo libro delle Cronache cap. 36 versetti 14-16 e versetti 19-23

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Giovanni cap. 3, versetti 14-21

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Omelia della quarta domenica di quaresima anno b

10 marzo 2024

Le letture che ci vengono proposte questa domenica sono segnate da orizzonti profondamente differenti.

La prima lettura è tratta da un passo delle Cronache, che ci parla della storia ebraica, di uomini e donne vissute millenni fa, e in particolare della loro lunga schiavitù in Babilonia, avvenuta nel sesto secolo avanti Cristo. Avvenimenti lontanissimi da noi e però la lettura che ci viene proposta ci parla della liberazione del popolo ebraico da una lunga schiavitù e dell'esortazione al ritorno alla loro patria. *“Chiunque appartenga a quel popolo – dice il liberatore Ciro di Persia- è libero e si metta in cammino.”*

Veniamo dunque esortati a metterci in cammino verso la nostra terra, verso la terra che ci sta in cuore, a cui aneliamo: una vita di amore, di libertà in cui vivere in pienezza, come il cuore ci suggerisce. Solo se ci mettiamo in cammino possiamo infatti vivere in pienezza, vivere di una vita di grazia e di amore.

Contrapposta all'immagine oscura e aspra di servitù del deserto e di desolazione del libro delle Cronache è la pagina del Vangelo di Giovanni, che oggi abbiamo letto. Durante la notte – dice l'evangelista – Nicodemo, un notevole israelita, va da Gesù, evidentemente è stato affascinato dalla personalità del Signore e vuole comprendere quale sia il cuore del suo messaggio, perché certe parole di Gesù non è certo di averle ben comprese. In questo testo di Giovanni ricorre per ben due volte il termine di *“vita eterna”*, il Signore spiega infatti a Nicodemo come chiunque creda nel Figlio, che Dio ha donato al mondo, avrà la vita eterna. Con *“vita eterna”* Gesù non intende tanto una vita che continui oltre la morte, quanto una vita diversa, piena, che abbia in sé la bontà, la bellezza, l'intensità che attinga alle dimensioni del divino (traggo dal caro amico, ora in Dio, Luigi Pozzoli).

Ma la parola altissima che viene pronunciata in questo testo di Giovanni è che Dio abbia tanto amato gli uomini e che in Gesù Dio abbia mostrato il suo amore illimitato tanto da dare per gli uomini la sua vita. Perché Dio vuole salvare il mondo, sottrarlo alla morte, all'oscuro che l'uomo porta in sé. Cristo ha dato infatti la sua vita perché l'uomo vivesse in pienezza, camminasse verso la Luce, amando gli uomini e seguisse la strada che il Cristo ci aveva indicato.

L'evangelista Giovanni ricorda poi a Nicodemo un passo del libro dei Numeri in cui si parla della morte che nel deserto colpiva gli ebrei per i morsi dei serpenti, da cui essi potevano salvarsi guardando al serpente di bronzo che Mosè aveva innalzato tra le tende. *Dio – afferma l'evangelista Giovanni -non ha mandato nel mondo il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo si*

salvasse grazie al Cristo.” È l’amore che Cristo portò all’uomo che lo condusse a morire sulla croce e chi guarda al Cristo crocefisso può dare un senso divino alla vita e può quindi salvarsi

Un’altra riflessione ci suggerisce questo testo. L’evangelista afferma che Dio, la Luce, è venuto nel mondo, ma gli *uomini hanno amato più le tenebre che la luce*. Ci sono giorni e tempi – è vero – che questa predilezione per le tenebre da parte degli uomini sembra davvero prevalere. Sono due anni che siamo in guerra per difendere – così si dice - la Ucraina contro la Russia, ma noi tutti -noi come popolo - mandiamo “armi e armi” e le armi fanno ciò per cui sono state inventate – sempre più temibili, sempre più sofisticate – ammazzano e portano miseria, fame, distruggono tutto ciò che l’uomo ha costruito, tutto ciò che la civiltà ha elaborato per una vita ordinata e buona. E su tutto questo aleggia anche la possibilità che si ricorra al terrore delle armi atomiche, che come sappiamo recano orrende malattie e morti senza numero e rendono la terra desolata, incapace di portar frutto. Le armi costano e portano capitali enormi per chi vi investe e aspra miseria nelle masse di cui facciamo parte. E l’altra sera - giovedì - abbiamo visto in televisione ciò che succede a Gaza – un’altra tremenda guerra, questa, contro i Palestinesi scacciati dalla loro terra millenaria. E noi testimoni come viviamo? Chiudiamo la televisione perché ci viene da piangere e urlare:” basta basta”? Ma tutto continua e continuerà. E dov’è la Luce del Cristo, dov’è la pietà umana ?

Gli Ebrei – come ci risulta dal libro delle Cronache che abbiamo letto - dal morso dei serpenti di cui morivano si salvavano guardando al serpente di bronzo che Mosè aveva innalzato e noi cosa dobbiamo fare? Dobbiamo guardare al Cristo che amò tanto l’umanità che affrontò la morte per amor nostro. Cosa direbbe il Cristo di fronte al numero crescente dei morti sui due fronti - quello della Russia e quello opposto ucraino- americano a cui siamo asserviti. Mentre assecondiamo coloro che ci vogliono far comprare armi e armi e armi per *uccidere, uccidere uccidere* non ricordiamo le parole di Cristo quando Pietro aveva sguainato la spada contro alle guardie che volevano arrestare Gesù ? *“Rimetti la spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno”*? (Mt 26, 52) e

Noi dobbiamo riprendere - come ci ha indicato *Ciro il tiranno* - il cammino e cercare le nostre radici, ritrovare quell’umanità, che ci sembra ora lontana.

Una poetessa americana – Emily Dickinson vissuta nel Novecento – così esprime quanto il Vangelo ci ha detto, con parole che vengono dallo Spirito:

Se potrò impedire - così scrive - ad un cuore di spezzarsi // Se allevierò il dolore di una vita, o guarirò una pena///, o aiuterò un pettirosso caduto a rientrare nel suo nido/ non avrò vissuto invano.

Sono parole che ci entrano in cuore, ci aiuti il Signore a vivere in semplicità e in amore e allora andremo ogni giorno verso la Luce e l’amore di Dio illuminerà la nostra strada e ci darà forza e intelletto per indicarci come vivere nell’amore e nella gioia

